

L'AULA E I POSTI DEI FEDELI

"Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato alla mia gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l'altare" (Es.29,42-43)

E' il Signore che ci chiama a radunarci in un luogo, che ci dà convegno attorno al suo altare; per questo, *"lungo il corso dell'anno liturgico, l'assemblea locale si raduna nell'edificio di culto, in comunione con tutta la Chiesa, per fare memoria del mistero pasquale di Cristo, nell'ascolto delle Scritture, nella celebrazione dell'Eucarestia, degli altri sacramenti e sacramentali e del sacrificio di lode"* (ACRL 11). Successivamente l'Ordinamento Generale del Messale Romano afferma che *"il popolo di Dio che si raduna per la messa ha una struttura organica e gerarchica che si esprime nei vari compiti e nel diverso comportamento secondo le singole parti della celebrazione"* e che il sacerdote e i suoi ministri prenderanno posto sul presbiterio, che *"si deve opportunamente distinguere dalla navata della chiesa per mezzo di una elevazione o mediante strutture e ornamenti particolari"* (OGMR 294-295).

E', dunque, l'assemblea celebrante che 'genera e plasma' l'architettura della chiesa, perciò lo spazio liturgico si struttura a partire dall'assemblea che si raduna e dal fine per cui essa si raduna.

Chi partecipa alla liturgia ha bisogno di uno spazio adeguato al proprio gesto e alla propria voce, alla propria immobilità e al proprio silenzio; di un ambiente strutturato attorno ai vari poli dell'azione liturgica (altare, ambone, sede); un ambiente che non sia solo idoneo alle esigenze funzionali della celebrazione, ma favorisca l'instaurarsi di relazioni interpersonali in modo che ciascuno si trovi in rapporto con chi gli sta vicino e contemporaneamente con un centro dinamico.

L'assemblea è momento generatore e unificatore dello spazio in vista dell'azione culturale e infatti già le indicazioni conciliari hanno posto l'assemblea celebrante come il termine primo di riferimento per chi deve progettare o risistemare i luoghi della celebrazione, anche se è più realistico parlare di una 'pluralità di assemblee', in quanto vi è differenza tra un'assemblea eucaristica domenicale e una feriale, di città o di campagna, di parrocchia o di santuario, ecc.

La celebrazione più importante, però, è la Messa festiva ed è sulle sue esigenze che bisogna organizzare lo spazio principale dell'aula; infatti la disposizione dell'assemblea deve essere per tutti immagine del popolo che Dio ha riunito attorno alla sua mensa. L'assemblea feriale, invece è molto particolare: la dimensione ottimale dello spazio è quello che le consente di essere ospitata senza lasciare spazi vuoti e per questo è opportuno prevedere una cappella apposita, che può contenere anche la custodia eucaristica.

La grande complessità dei riti celebrativi non può non avere ripercussioni anche nel modo di concepire, di disporre e organizzare lo spazio e mettere in relazione i vari punti focali della celebrazione a cominciare dall'altare. Il rapporto aula-presbiterio deve quindi superare i vecchi criteri separatistici per favorire la partecipazione dei fedeli, anche se si deve conservare una certa distinzione di spazi. L'assemblea è, dunque, polarizzata attorno all'altare, ma anche se la sistemazione longitudinale è la più diffusa, soprattutto nelle chiese antiche, non va per forza trasformata, ma vanno attuati opportuni accorgimenti per favorire la partecipazione attiva dei fedeli all'azione liturgica. Infatti l'intera aula è riservata all'assemblea e la centralità dell'altare non significa porre l'altare in mezzo ai fedeli. E' importante, piuttosto, accogliere un modello dinamico, flessibile e non più statico di assemblea eucaristica, facilitando i vari movimenti processionali e gli spostamenti dei fedeli previsti dalle diverse celebrazioni. A tal scopo si può prevedere, laddove è possibile, la rimozione o riduzione delle predelle degli altari laterali e un'accorta disposizione dei banchi e delle sedie.

Anticamente la posizione dei fedeli all'interno degli edifici di culto dipendeva innanzitutto dalla tipologia planimetrica delle costruzioni, a seconda che fossero a pianta centrale o a navata unica, a tre o più navate. Probabilmente l'area destinata all'assemblea in una chiesa con una sola navata si riduceva al rettangolo compreso tra il presbiterio e la facciata, mentre nelle strutture più articolate le soluzioni variavano a seconda del numero delle navate e di altri locali utilizzabili. Sembra certo che

durante le cerimonie i fedeli stessero solitamente in piedi, tranne poche eccezioni, come attesta Agostino, che esprime il rammarico di non poter adottare nella sua comunità l'usanza di alcune chiese d'oltremare dove *“non solo i sacerdoti parlano al popolo stando seduti, ma anche il popolo stesso se ne stava sistemato sui sedili, per far sì che chi è infermo, stanco dello stare in piedi, non venga distolto da un interesse tanto salutare o addirittura sia costretto ad andarsene”*. Si suppone anche che se il vescovo e i suoi ministri non erano in mezzo al popolo durante la prima parte della celebrazione, quando poi si portavano all'altare, tutta l'assemblea si raccoglieva attorno, con le donne da una parte, forse, e gli uomini dall'altra. I diaconi regolavano il movimento dei fedeli, tutelando l'ordine e il silenzio, mentre i suddiaconi disciplinavano l'ingresso e l'uscita dei fedeli e dei catecumeni, che potevano partecipare soltanto a determinate cerimonie.

Attualmente la scelta della strutturazione dei posti dei fedeli deve essere determinata da una giusta comprensione della teologia dell'assemblea, per la quale la diversità di ruolo e di funzione nella celebrazione liturgica è un mezzo per mostrare l'unità nella diversità. I posti riservati ai fedeli devono essere adeguatamente valorizzati; il prendere posto in chiesa non è tanto una questione di trovare dove sedersi, quanto di contribuire alla comprensione dell'edificio ecclesiale. Andrebbe, ad esempio, evitato che vi siano posti in fondo alla chiesa, troppo lontani dall'altare. I posti a sedere che non sono necessari dovrebbero essere eliminati, senza tuttavia creare spazi vuoti o privi di significato. Bisognerebbe, inoltre, eliminare sedie e panche vecchie, non solo per esigenze di decoro, ma perché la loro scomodità non favorisce l'attenzione.

I sedili devono essere confortevoli e vanno sistemati in modo tale che l'assemblea possa riconoscersi come comunità e non solo come un gruppo rivolto nella stessa direzione; a questo scopo delle sedie facilmente spostabili possono essere utili, anche se questo presuppone un indispensabile e a volte non facile lavoro di preparazione e sistemazione dell'aula, che così potrebbe essere preparata in modi più consoni alle necessità delle diverse assemblee, fermo restando, naturalmente, l'inamovibilità dei luoghi della celebrazione.

L'arredamento deve contribuire a mettere i fedeli in grado di compiere quei gesti che hanno un ruolo importante ai fini della partecipazione, cercando diverse possibilità di movimento all'interno dell'aula. Bouyer sostiene che un'assemblea seduta è quasi sempre un'assemblea passiva, che non è disposta, con il suo atteggiamento, a partecipare al culto, ma piuttosto ad ascoltare o semplicemente a guardare un spettacolo al quale non partecipa. Infatti lo svolgersi della celebrazione, con i diversi atteggiamenti dello stare in piedi, seduti o muoversi durante le processioni - introitale, offertoriale e di comunione- così come le diverse funzioni di leggere, ascoltare, pregare, cantare, non possono non avere ripercussioni anche nel modo di concepire, disporre e organizzare lo spazio architettonico, di curare la luminosità e l'acustica dell'ambiente.

A questo proposito è indispensabile ribadire l'importanza della progettazione dell'impianto di illuminazione e sonorizzazione fin dall'inizio dello studio del progetto di adeguamento di una chiesa, in modo da ottenere risultati che permettano un migliore coinvolgimento e una partecipazione più consapevole, piena e attiva dell'assemblea celebrante. In chiesa bisogna evitare, per quanto possibile, condizioni di disagio fisiologico e psicologico (luci, suoni, gradini); bisogna rendere agevoli i movimenti e le soste e promuovere l'inserimento di anziani, disabili e bambini.

Nei documenti si raccomanda che si curi particolarmente la collocazione dei posti dei fedeli, disponendo banchi e sedie in modo che ciascuno *“possa assumere comodamente i diversi atteggiamenti del corpo richiesti dalle diverse parei della celebrazione, e recarsi senza difficoltà a ricevere la santa Comunione”* (OGMR 311; PNC 14).

I banchi in chiesa, però, così come oggi noi li vediamo, non sono molto antichi: fino alla fine del XV sec., infatti, i fedeli pregavano in piedi o inginocchiati sul nudo pavimento, su cuscini o tappeti. Per seguire le preghiere della liturgia e per le preghiere private usavano appositi libri e per collocarli e averli a portata di mano a una giusta altezza, si cominciò a usare una specie di leggio. Il fedele si inginocchiava sul cuscino e teneva aperto il libro sul leggio, poi, un po' alla volta, al posto del cuscino, si introdusse l'uso di unire al leggio una tavola orizzontale, a pochi centimetri da terra, dando origine all'inginocchiatoio.

In numerose raffigurazioni dell'Annunciazione della fine del XV sec., ad esempio, si vede la Vergine inginocchiata su un cuscino col leggio e il libro aperto davanti, mentre in altre, più tarde, è inginocchiata sulla tavoletta orizzontale. Perché i fedeli potessero riposare seduti, dopo essere stati a lungo in piedi o inginocchiati, fin dalle origini fu introdotto l'uso di costruire sedili in muratura lungo le pareti dei luoghi di culto; se ne vedono ancora nelle catacombe e nelle pareti delle navate laterali e delle cappelle delle chiese romaniche e gotiche. Nell'Alto Medioevo si cominciarono a fare anche panche in legno più o meno lavorate e quando l'inginocchiatoio raggiunse i tre o quattro metri di lunghezza gli venne applicato davanti un sedile e così diventarono inutili le panche prima usate per i fedeli. Da quel momento ha origine il vero banco da chiesa, che ha avuto, dal XVI sec in poi, la più larga diffusione e la particolare impronta dell'arte del suo tempo.

Anche l'arredo della chiesa, infatti, esprime diacronicamente la storia dell'ecclesia e del come l'ecclesia celebra e prega. E la disposizione dell'arredo è una offerta di lettura della comprensione che la Chiesa ha di se stessa quando diventa se stessa celebrando e pregando.

“Scopo del banco – affermava il card. Costantini negli anni '50 - è quello di offrire al fedele inginocchiato una posizione comoda e riposante e di stare seduto bene quando il rito lo permette”. Raccomandava, inoltre, ai sacerdoti committenti di calcolare bene il numero dei fedeli che frequentavano la chiesa, in modo che i banchi non fossero né pochi né troppi in relazione all'ampiezza e alla disposizione dell'area della chiesa. Lamentava, invece, la scarsa cura con cui molti banchi venivano fatti, ricordando che si tratta di arredi che vanno in chiesa, e in chiesa, per onorare Dio, dobbiamo collocare quanto abbiamo di meglio. *“La lavorazione, pertanto, deve essere fatta con materiale buono, però sia semplice: si evitino pinnacoli, intagli, sporgenze, inutili divisioni tra posto e posto e tutto ciò che in qualsiasi modo può togliere quella comodità che nel banco è richiesta. Belle file di banchi fatti bene sono una specie di completamento dell'architettura della chiesa e imprimono una particolare nota di raccoglimento a tutto l'ambiente”.*

Troppo spesso le nostre assemblee liturgiche sono costrette all'interno di ambienti in cui la freddezza di un contesto spoglio è il risultato di chi confonde il gusto dell'essenzialità con la sciatteria e la trascuratezza e la semplicità con la banalizzazione dello spazio. Il ritorno alla sobrietà voluto dalla riforma liturgica suppone e sollecita il gusto di una esteticità priva di fronzoli e ridondanze, ma non autorizza nessuno a ridurre lo spazio celebrativo ad un luogo disadorno.

Attualmente i banchi presenti nelle chiese nuove, sono spesso opera di designers e architetti, che le progettano ad hoc per quella specifica chiesa, ma quanto a comodità, purtroppo a volte si vede che non hanno letto i suggerimenti del cardinale Costantini!

L'arredo del luogo in cui la comunità cristiana si riunisce per pregare e per celebrare i sacramenti non è, dunque, un elemento indifferente per la celebrazione stessa.

Superato il sagrato e la soglia, che cosa è necessario per riconoscersi come assemblea riunita per la celebrazione eucaristica?

Bisogna pensare a come il fedele esce dall'atmosfera ordinaria in cui è immersa la sua vita come si immette nell'assemblea dei fedeli, come viene accolto e si trova dentro la grande aula, in che rapporto si sente con i presenti, col presbiterio e con Dio.

Le chiese, però sono anche luoghi per la preghiera personale e comunitaria (veglie bibliche, funzioni mariane, via crucis, ecc..) e le esigenze di queste celebrazioni sono molto diverse tra loro e naturalmente molto diverse da quelle dell'assemblea eucaristica.

Da qui l'importanza dello spazio: *“Avanzare in una chiesa, andare in processione fare una via crucis - afferma Rouet - hanno per scopo di ricordare la condizione itinerante del cristiano”* e la celebrazione stessa è un evolversi, un cammino: è il nostro pellegrinaggio comune verso la Gerusalemme celeste.